La conferenza del governo

Donne e Sud: per il ministro un teorema senza alcuna soluzione

ROMA — Avranno un futuro le 595 000 disoccupate meridionali (e le altre migliaia dei prossimi anni), sia pure non coincidente, all'altezza delle loro aspirazioni? Assolutamente no, secondo il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, che ha concluso ieri pomeriggio a Roma il convegno di due giorni «Il lavoro delle donne nel Mezzogiorno tra marginalità e risorsa» Marginalità, tanta, risorse, poche, se si segue il ragionamento del ministro, che ad una brillante analisi ha contrapposto una desolata conclusione «Gli anni peggiori — per il Mezzogiorno — devono ancora venire» Ed ha riproposto un'altrettanto contraddittoria ricetta per il Sud — come ha egli stesso denunciato — del mercato illegale del lavoro, del sottosalario e del precariato, De Michelis auspica una decisa deregolamentazione, il part time, il sottosalario Un «atteggiamento provocatorio e arrogante», ha commentato la sezione femminile del Pci, che ha definito la linea tracciata dal ministro «miope, arretrata, estremamente penalizzante per il Mezzogiorno e per le donne nel Mezzogiorno» «La respingiamo nettamente», concludono le donne del Pci

Un'intervento nettamente in controtendenza rispetto alle conclusioni dei cinque gruppi di lavoro che hanno portato ieri pomeriggio una serie di proposte all'assemblea. Nella discussione nei gruppi, le donne meridionali — a centinaia — non si sono rappresentate né così scoraggiate, né così disperate Anche se sono seriamente preoccupate per il loro futuro.

Le istituzioni — ha detto Maria Vittoria Ballestrero — sono degradate, i servizi carentissimi, la condizione femminile accusa gravi ritardi: una «malintesa parità» scatenerebbe soltanto una «guerra tra poveri» E per questi motivi che molte donne non cercano neppure un lavoro Alle tantissime che affollano il collocamento — ha proseguito — servono istituzioni anche specifiche (come il comitato nazionale, le commissioni per la parità, i consiglieri), da rafforzare (o istituire, come in Sicilia), ma che non potranno svolgere i loro compiti in totale supplenza dei normali strumenti È stato chiesto un iter breve (e un ampliamento) per la legge sulle azioni positive, una rete informativa che coinvolga gli enti locali.

Le leggi come hanno agito sul mercato del lavoro meridionale, hanno aiutato o no le donne? Poco — ha risposto Angela Francese a nome del secondo gruppo di lavoro —, e per motivi facilmente intuibili prendiamo i contratti di formazione/lavoro, nel Sud ne è stato fatto solo il 10%, e in moltissimi casi hanno rafforzato il precariato La questione del lavoro — ha sostenuto — va «liberata» dall'uso clientelare che ne viene fatto Neppure il part time è stato utilizzato, perché è entrato «in concorrenza» con le flessibilità storiche (e più «convenienti») del mercato del lavoro meridionale E la legge De Vito (imprenditorialità giovanile) dovrà essere sostenuta da una «progettualità pubblica», altrimenti non sarà utilizzata da giovani e donne

Un progetto di azioni positive studiate per le donne che lavorano in agricoltura è stato proposto da Paola Ortenzi, per il terzo gruppo, che ha raccolto l'invito arrivato dalle braccianti di Ceglie Messapico che lottano con l'autogestione del trasporto contro il caporalato La condizione delle donne che lavorano nell'agricoltura al Sud è — ha detto — anche intrisa di novità nuove tecnologie, nuove professionalità, imprese

Le donne puntano in alto — ha confermato, a nome del quarto gruppo — Ada Marchetti si parla di faunistica, agronica biologica, agroturismo, e nel commercio, di franchising Piccole e medie imprese — ha spiegato Costanza Fanelli, dello stesso gruppo — sono particolarmente indicate a favorire, nel Mezzogiorno, la creazione di nuove attività autonome e imprenditoriali, nelle quali già tante donne chiedono di cimentarsi Ha chiesto che siano incoraggiate concretamente con la formazione manageriale e gestionale, con l'apertura di «sportelli» informativi e di un circuito (network) tra soggetti pubblici e privati Proposte venute anche dall'ultimo gruppo di lavoro «la cultura del lavoro sta cambiando», ha detto tra l'altro Maria Filippi, «gli interventi devono adeguarsi» Peccato che il ministro del Lavoro abbia preferito evocare — oscura minaccia — i «cento milioni» di turchi e nordafricani che invaderanno un mercato del lavoro cui egli stesso, d'altronde assegna un destino di secondo piano

Nadia Tarantini

Gli assassini dell'ufficiale di Monreale erano stati arrestati con le armi ancora calde

Annullata un'altra sentenza sulla mafia

«Assolti i killer del colonnello Basile, in fumo anni di indagini»

Reazioni indignate tra i magistrati di Palermo dopo il verdetto della Cassazione - La prima sezione, presieduta da Corrado Carnevale, aveva già annullato molti altri processi

Da sinistra: Armando Bonanno, Vincenzo Puccio e Giuseppe Madonia, i tre imputati e, a destra, il capitano dei Cc Emanuele Basile

PALERMO — Il magistrato è irritato «È proprio vero che la normalizzazione avanza», dice E non aggiunge altro Aspetta prudentemente di vedere come la Cassazione motiverà il nuovo robusto colpo di spugna che ha riportato al punto di partenza anche il processo per l'omicidio del capitano Emanuele Basile, assassinato davanti alla moglie e alla figlia la sera del 4 maggio 1980 a Monreale Una decisione, si limita a notare il sostituto procuratore Guido Lo Forte, che «finisce per mandare in fumo anni di indagini e per allontanare ancora il momento della verità»

A palazzo di giustizia la notizia diffonde stupore, amarezza, perfino preoccupazione «Se si cavilla attorno ad una pretesa nullità in un giudizio con tre imputati figurarsi cosa accadrà quando il processo giungerà in Cassazione», confida al cronista un altro giudice che chiede di restare anonimo solo perché non vuole ridurre la questione ad una contrapposizione fra la Cassazione e i magistrati palermitani «Io non credo alla concatenazione casuale dei fatti Ci sono troppi episodi — aggiunge — che mi fanno pensare ad una regia» Tutti i commenti concordano nel sottolineare un semplice dato di fatto tutte le decisioni più controverse recano l'impronta della prima sezione della Cassazione, quella presieduta da Corrado Carnevale

È la stessa sezione che nel giugno scorso annullò la condanna all'ergastolo ai fratelli Michele e Salvatore Greco per la strage Chinnici Seguirono polemiche durissime. Ma già prima di allora la prima sezione aveva ridisegnato, a colpi di annullamento, il quadro accusatorio del maxiprocesso Trenta mandati di cattura erano stati annullati durante l'istruttoria, altri trenta dopo il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio Con gli annullamenti a catena è stato via via ridimensionato anche il contributo di Tommaso Buscetta e di Totuccio Contorno alle cui dichiarazioni la Cassazione ha finito per negare diritto d'ingresso nel processo L'opera di demolizione si è estesa anche al maxiprocesso-bis costruito in buona misura sulle rivelazioni di Mariano Marsala su certi illuminanti collegamenti tra la mafia di provincia e alcuni personaggi politici Inutile dire che la Cassazione ha buttato a mare anche lui

Dai colpi di scure non si sono salvati neppure quei processi dove i «pentiti» non erano mai entrati E il caso del procedimento contro i «cavalieri del lavoro» di Catania, arrestati dal giudice Carlo Palermo per un giro di false fatture Iva I provvedimenti furono annullati, il processo trasferito a Catania dove proprio ieri il pubblico ministero Giuseppe Bertone ha chiesto il rinvio a giudizio dei maggiori imputati (Rende, Costanzo, Graci, Parasiliti) Anche il processo per l'omicidio del maresciallo Jevolella, ucciso a Palermo nel 1981 dopo un'indagine su una cosca coinvolta nel traffico della droga, ha subito la sorte degli altri

Nelle decisioni della prima sezione una formula ricorre frequentemente «difetto di motivazione» oppure «motivazioni contraddittorie» Il confine tra il giudizio di merito e quello di legittimità è dunque molto sottile E per questo Carnevale è stato anche accusato di aver introdotto nei giudizi della Cassazione criteri «innovativi» Ma al «Corriere della Sera» ha dichiarato «Io non ho innovato nulla Ho riportato alla luce quello che era stato dimenticato nell'oblio degli anni Settanta ed Ottanta. Era mio dovere farlo Il fenomeno delle prove "non vestite" deve cessare»

Per annullare l'ergastolo ai tre presunti killer di Basile — Armando Bonanno, Vincenzo Puccio e Giuseppe Madonia arrestati praticamente con le pistole fumanti — stavolta Carnevale non è entrato nel merito ha usato un metro rigorosamente formale Ha colto un insanabile «vizio procedurale» nel fatto che, nel processo in corte d'assise d'appello, era stata sbagliata la data di estrazione dei giudici popolari nell'avviso spedito ai difensori

La corte aveva superato il problema sostenendo che, trattandosi di una «mera irregolarità», non era in grado di intaccare il diritto di difesa E in questa tesi era confortata da una costante giurisprudenza Nell'ordinanza era, tra l'altro, richiamata una decisione analoga assunta in via incidentale, dalla Corte costituzionale Al contrario della Consulta Carnevale ritiene invece che quell'errore è proprio irreparabile

In questo modo è stato scritto l'ultimo sconcertante atto di una vicenda piu che tormentata I tre imputati, catturati senza un alibi subito dopo il delitto mentre vagavano per le campagne di Monreale, erano stati assolti in primo grado per insufficienza di prove Dissero, e furono creduti, che erano reduci da un «convegno d'amore» con donne sposate E da uomini d onore non fecero mai nomi Scarcerati e inviati al confino in Sardegna, tagliarono la corda prima del giudizio d'appello che invece li condannò all'ergastolo Solo Puccio è stato ripreso tre mesi fa Ma resterà in carcere perché è imputato, come i suoi amici, nel maxiprocesso

Gino Brancato

Omicidio di Giannino Losardo

Cosca Muto, l'accusa ha chiesto 11 ergastoli

Trentacinque gli imputati nel processo d'appello a Bari contro la 'ndrangheta di Cetraro

Nostro servizio

BARI — È terminata ieri mattina, con richieste assai dure, la requisitoria della pubblica accusa al processo di appello contro la cosca della 'ndrangheta calabrese capeggiata da Francesco Muto, qui imputato di quattro omicidi e di altri fatti di sangue Il sostituto procuratore generale Leonardo Rinella ha parlato in due giorni complessivamente per oltre cinque ore Per i 35 imputati (in primo grado erano 42) ha chiesto 11 ergastoli, 285 anni di carcere 2 assoluzioni per insufficienza di prove ed un proscioglimento per amnistia La sentenza di primo grado cui Rinella — Pm in quella sede — non ha risparmiato durissime critiche, era stata molto diversa. Per l'omicidio di Giannino Losardo ex sindaco comunista di Cetraro (Cosenza) erano stati assolti per insufficienza di prove il presunto mandante Francesco Muto, ed i presunti killer, Francesco Roveto e Franco Ruggiero (la posizione di Leopoldo Pagano e Antonio Pignataro era stata stralciata perché all epoca dei fatti i due erano minorenni) Sempre per insufficienza di prove erano stati assolti i presunti responsabili dell'omicidio del commerciante Pompeo Brusco e del meccanico Luigi Storino Sei persone erano state condannate all'ergastolo (tra queste, il boss Muto e suo figlio Luigi, che è ancora latitante) per l'uccisione dei commercianti Lucio Ferrami e Catello De Iudicibus, ma la Corte, incredibilmente, non ritenne di condannare nessuno per associazione a delinquere di stampo mafioso «Quella sentenza — ha detto Rinella — è per certi versi irritante, piena di contraddizioni, ed ha ignorato il lavoro svolto in tanti anni da polizia, carabinieri e Guardia di finanza» Tutti i rapporti delle forze dell'ordine, tutte le testimonianze raccolte nella fase istruttoria, convergevano, infatti, proprio nel dimostrare il clima di paura, omertà, intimidazione instaurato a Cetraro dalla cosca Muto, che poté anche contare sulla protezione o la tolleranza di diversi apparati dello Stato E proprio sull'esistenza di un potere mafioso nella zona hanno insistito, nei giorni scorsi, gli avvocati di parte civile (prima della pubblica accusa, lunedì, ha parlato per ultimo l'avv Giuseppe Castellaneta, legale del figlio di Losardo, Raffaele E su questo anche Rinella si è soffermato a lungo, prima di passare ad illustrare le modalità di esecuzione degli omicidi e le responsabilità dei singoli imputati A Cetraro la mafia uccideva chi si opponeva pubblicamente al suo potere, come Losardo, ma anche chi si rifiutava di pagare una tangente (Ferrami), chi era visto parlare con un poliziotto (De Iudicibus), chi era sospettato di aver fatto la spia (Brusco e Storino) Oltre alla conferma degli ergastoli inflitti in primo grado (Francesco e Luigi Muto, Lucieri, Musacchio, Pietro Tripicchio ed Enzo Ivone), Rinella ha chiesto la condanna alla massima pena per i presunti killer di Losardo (e, come mandante, di nuovo per Muto) e per altre due persone coinvolte nell'omicidio De Iudicibus (Guido Ivone e Carmine Occhiuzzi) Per i 27 imputati di associazione a delinquere di stampo mafioso sono stati complessivamente chiesti 188 anni di reclusione, con pene varianti dai 4 ai 12 anni (per la moglie di Muto Angelina Corsanto, latitante per altri reati, sono stati chiesti 7 anni) Pene minori sono state chieste infine per altri imputati, come l'ex sindaco socialista di Cetraro, Carlo Cesareo (1 anno)

Giancarlo Summa

Giovanni Losardo ucciso dalla 'ndrangheta a Cetraro

Show di Michele «il papa» al processo di Catania per l'uccisione del giudice Chinnici

Greco: «Ricco io? Produco mandarini»

«Con quell'agrumeto di Favarello furono mio padre e mio nonno a lasciarmi un impero» - «Fatevi dire da Buscetta chi gli ha ordinato di accusarmi» - «Credevo che il carcere fosse un inferno invece è una fortuna che mi abbiano arrestato»

CATANIA — Autobiografia di Michele Greco, 64 anni, davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello di Catania Spiega, lui che viene indicato come il «papa» della mafia, che «Cosa nostra», le sue violenze, gli omicidi, e in particolare quello del consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici (è il motivo che lo ha portato davanti a questi giudici), «sono — è lui a dirlo — cose estranee al suo modo di vivere»

Il ritratto di Michele Greco che viene fuori dal suo racconto è identico a quello già tracciato, alcuni mesi fa, in Corte d'assise a Palermo, nel processo a «Cosa nostra» dove è imputato Ad indicarlo come il «papa» sono due «pentiti», Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, a farne il presunto mandante della strage in cui morirono, oltre al giudice Chinnici, due carabinieri e il portiere dello stabile dove abitava il magistrato, sono state le rivelazioni di un libanese, Ghassan Bou Chebel, che verrà ascoltato oggi Ma Michele Greco rifiuta la qualifica di «papa» «Me l'hanno data i giornali — dice — in una domenica dell'agosto del 1982»

Ma perché ha la fama di mafioso?, gli ha chiesto il presidente della Corte Giacomo Grassi «Bastano quattro lettere anonime per cominciare — ha ribattuto Michele Greco — e poi, giorno dopo giorno, la mia immagine è stata coltivata, come i fiori in un terrazzo» Quindi, parlando quasi senza interruzione, ha fatto la storia della sua famiglia. «Mio nonno e mio padre mi hanno lasciato un impero — ha esordito — perché sono stati i primi a coltivare, nel fondo "Favarella", 56 ettari alla periferia di Palermo, una varietà tardiva di mandarini, che vendevano in tutto il mondo» I difensori di Greco, a questo punto, hanno rilevato che il tribunale di Palermo ha restituito alla famiglia Greco il possesso di quasi tutte le proprietà sequestrate, riconoscendone esplicitamente la legittimità. Perché Buscetta e Contorno lo accusano di essere un mafioso?, ha chiesto il sostituto procuratore generale Enzo D'Agata «Fatevi dire da loro — è stata la risposta — che sono la bocca della verità chi gli ha ordinato di agire così» «Si legga queste infamità di Caltanissetta — ha aggiunto Greco riferendosi alle sentenze annullate dalla Cassazione che lo hanno condannato all'ergastolo come mandante della strage — che hanno distrutto la mia famiglia, persone che prima di quel momento non avevano ricevuto neppure una contravvenzione» E riferendosi a Buscetta, lo ha paragonato al personaggio di «Sollozzo», il gangster siculo-americano doppiogiochista del «Padrino» «Debbo stare in galera — ha detto — per la sua parola» Ma perché, sapendo di essere innocente — gli è stato chiesto —, non si è costituito subito per difendersi? «Credevo che la galera fosse un inferno Invece poi ho scoperto che per un vero credente come me, una cella è come il castello di Rapallo».

Ricco, potente, incensurato, perché avrebbe deciso — è stata la domanda specifica — l'eliminazione del giudice Chinnici? «È una domanda — ha ribattuto — che mi è stata fatta anche a Palermo, dai magistrati dell'ufficio istruzione E io — ha aggiunto — che non ho mai giurato, quella volta l'ho fatto, davanti all'enormità dell'accusa» Greco ha espresso disprezzo per i pentiti «Io — ha detto — in cella vivo con dignità, ma nel fango come loro non saprei vivere» «Ho fatto sapere, attraverso un legale — ha concluso —, alla vedova Chinnici il mio dispiacere per la morte del marito Ho lavorato tutta la vita, non ho mai avuto appalti, non conosco uomini politici Mi volete spiegare voi, adesso, dove ho "mafiato"?»

CATANIA — Michele Greco, detto il «papa»

La mostra sulla «piccola grande Italia»

Quei cento Comuni in riva al Tevere sommersi da Craxi e dalle noccioline

Ambientazione spettacolare e tanta retorica a coprire annose responsabilità

ROMA — *«Questi vostri 100 Comuni che sono oggi di fronte a noi, e di fronte al paese, con la loro realtà socio-economica e produttiva, testimoniano come la nazione si sia trasformata e modernizzata in questi ultimi anni con una velocità ed una intensità che talvolta riusciamo a misurare e comprendere solo parzialmente» La prosa magniloquente del presidente Craxi ci accompagna, insieme al ritrovato sole romano, mentre raggiungiamo la sede monumentale della mostra dei «100 Comuni della piccola grande Italia» La rassegna — promossa dalla Presidenza del Consiglio e dall'Unioncamere per i quarant'anni ormai trascorsi, della Repubblica — è ospitata nel complesso di San Michele a Ripa «Un'atmosfera da Beaubourg italiano, sulla riva del Tevere» recita la pubblicità che da molti giorni invade i giornali Anche qui la magniloquenza si spreca, ma si spiega, perché il progetto è firmato da un fratello di Spadolini*

Lo sforzo dell'allestimento e l'uso di tecnologie e audiovisivi appaiono subito considerevoli Ma a noi provinciali inguaribili, preme visitare le esposizioni di quei «100 piccoli Comuni», un lungo elenco ricco di storia, tradizioni, vicissitudini antiche e recenti E ci urgono ancora le parole di Craxi alla cerimonia inaugurale, puntualmente teletrasmessa «Ognuno di voi è stamane l'alfiere per la sua provincia ed è anche il portabandiera di tanti altri Comuni che hanno le stesse caratteristiche e che avrebbero tutti meritato di essere presenti oggi a questa manifestazione»

Gli «alfieri» della retorica craxiana stanno sul loro banchetti, dentro e fuori il palazzo, all'ombra dei gonfaloni E su quei banchetti c'è veramente di tutto I tappi di sughero di Calangianus, i peperoni di Marcellinara, le noccioline di Mercogliano, le orecchiette di Noicottaro, i pomodori di Termoli, il kiwi di Montefiascone, i carciofi di Paestum, gli struffoli di Pisticci E ancora vongole, fave, arance, mandolini, pipe, velieri in miniatura Pescia, patria dei Collodi, esibisce un Pinocchio ligneo alto 180 centimetri Locri ci fa quasi dimenticare la 'ndrangheta con le foto dei bronzi di Riace Ustica colpisce al cuore con quelle immagini consunte dei confinati politici, tra i quali spicca la figura di Gramsci Tra l'editoria di pregio esposta da Città di Castello il Rocci, vocabolario di greco, evoca lontani cimenti Torniamo a dimensioni più prosaiche con il pangrattato in bustina di Sansepolcro e i fichi d'India di Acireale E dappertutto vino, tanto vino, tratto unitario di questa penisola frastagliata

Allora? Che sta a dire Craxi? Ma questa è la vecchia, cara Italia che conosciamo già colorita e fantasiosa, allegra e malinconica ad un tempo Anche dove ammiriamo pregevoli pezzi di artigianato, siamo sempre alla tradizione, preesistente all'era craxiana Né possono distrarre talune eccezioni, come quello splendido pannello sulle ceramiche industriali che fanno la gloria — e la ricchezza — di Sassuolo

Una cosa sola avremmo condiviso appieno da parte del presidente del Consiglio in questo approccio con i Comuni italiani «Signori sindaci, oggi mi vergogno un po' di venire qui a parlarvi A quarant'anni dalla fondazione della Repubblica, ancora non abbiamo riformato la legislazione degli enti locali, che risale al fascismo Continuiamo a lasciarvi tra mille difficoltà e ostacoli, secondo le più viete logiche dello Stato accentratore Io sono socialista, eppure con il governo da me presieduto, ormai longevo, non si è fatto un passo avanti Vi chiedo scusa»

E invece niente Neppure una larvata autocritica Anzi, sparate del tipo «La nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno ribalta le vecchie filosofie di intervento promuove settori produttivi nuovi favorisce la nascita di piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto vitale locale» E avanti di questo passo

Se esiste un Italia delle imprese, questa certo non compare alla mostra sul lungotevere Che potrà anche risultare a suo modo gradevole come testimoniano scolaresche e vecchiette, che vediamo uscire — le une e le altre — cariche di opuscoli e cartoline Ma per favore, non contrabbandiamo, col tono degli imbonitori da fiera, l'emarginazione di tante aree del paese per la modernità trionfante Diciamo, semmai, che molti hanno saputo arrangiarsi e progredire nonostante questo Stato, nonostante questi governi Ai quali verrebbe voglia di tirar dietro le noccioline e i tappi di sughero, abbondante materia prima della rassegna romana

Fabio Inwinkl

Massa, dopo le comunicazioni giudiziarie

Rinvio a giudizio per l'aiuto di Azzolina: falsi i dati dei decessi?

Nella bufera il reparto di cardiochirurgia dell'ospedale S.S. Giacomo e Cristoforo

Dal nostro corrispondente

MASSA — Altre novità, ed ancora una volta in carta da bollo, sulla vicenda del reparto di cardiochirurgia dell'ospedale Santissimi Giacomo e Cristoforo di Massa, dove le polemiche si fanno di giorno in giorno più acute con l'ingrossarsi dei fascicoli di inchiesta riguardanti sia il primario, dottor Gaetano Azzolina, che l'aiuto dottor Sergio Eufrate Se ieri le cronache si sono occupate soprattutto del primario, contro il quale è stata emessa una comunicazione giudiziaria per ipotesi del reato di omicidio colposo, oggi invece l'attenzione è puntata sull'altro protagonista del caso-cardiologia quell'aiuto dottor Eufrate che, a ben vedere, aiuto non è, dal momento che il suo primario lo ha sospeso dall'incarico con un ordine di servizio, che è a sua volta al centro di una serie di contestazioni

Per quanto riguarda il dottor Eufrate, si è conclusa con il rinvio a giudizio un'istruttoria che doveva accertare se alcuni dati sulle statistiche operatorie da lui trasmessi alla Regione Toscana fossero esatti o meno La questione era nata all'inizio dell'86 quando il dottor Azzolina (reintegrato nelle proprie mansioni di primario in forza di sentenza del Tar toscano e del Consiglio di Stato) tornò all'ospedale di Massa esaminando i dati relativi ai decessi negli anni precedenti pare che egli abbia rilevato alcune inesattezze e che abbia pertanto inoltrato un esposto alla Procura Sul dottor Eufrate, che era stato sostituto di Azzolina, ricadevano i sospetti di aver commesso i reati previsti dagli articoli 476 e 479 del Codice penale pare cioè che abbia trasmesso alla Regione Toscana, relativamente alle operazioni di cardiochirurgia, delle statistiche sull'attività del reparto che non menzionavano una serie di decessi avvenuti in seguito ad interventi chirurgici I dati, giunti alla Regione Toscana, insomma, non corrisponderebbero al vero e la «carta di identità» del reparto di cardiochirurgia ne sarebbe risultata inconfondibilmente truccata Nella cruda realtà dei numeri pare che la questione sia in questi termini per il triennio che va dal 1980 all'82, a fronte di 87 annotazioni di decesso, ne sarebbero state omesse 12, ancora più consistenti, percentualmente, le «migliorie» per l'anno 1983 su 25 annotazioni di morte 13 sarebbero state taciute

L'autore delle statistiche avrebbe pertanto mentito, forse per provare, mostrando un calo della mortalità, un miglioramento del reparto sotto la sua direzione

Il rinvio a giudizio del dottor Sergio Eufrate, in attesa di un processo che non dovrebbe farsi aspettare a lungo, chiude la fase giudiziaria, ma rinsalda fra la gente quella catena di domande e di sospetti che dura, ormai da troppo tempo La città vive, a proposito del discusso reparto, un disorientamento crescente E, mentre i due maggiori protagonisti della vicenda polemizzando tra di loro e si scambiano accuse, la divisione sanitaria, sofisticato servizio sanitario la cui gestione costa alla collettività centinaia di milioni annui, si sta trasformando in una sorta di cassa di risonanza di vecchi e nuovi rancori, inaspriti dal ripetuto ricorso alle vie legali Rancori che sembrano ben lontano dall'esaurirsi, se sono vere le voci che affermano che nella divisione di cardiochirurgia si potrebbero rinvenire altri estremi di reato, sia di tipo penale che per quanto attiene alla gestione amministrativa. Ma queste voci si tradurranno in altrettante iniziative legali? Qualcuno, che conosce bene il reparto, auspica che le cose si possano appianare con il ricorso al buon senso.

È una situazione che pagano proprio gli utenti, in termini di riduzione dell'efficienza del servizio i cui operatori, da molto tempo non lavorano certo in uno stato di serenità. Ma c'è anche chi sostiene che solo per vie legali si riuscirà a riportare all'ordine la situazione e che eventuali nuove irregolarità dovranno essere necessariamente denunciate. Con ogni probabilità quindi il dossier «Azzolina-Eufrate» si arricchirà di nuovi elementi.

Giovanna Bernardini